

Pietro, Salvatore, Mircea, Massimo, Joubert, ancora Pietro, Sandro, Mariano... Di loro rimane solo il nome in una lista infinita. Storie completamente diverse con lo stesso finale. Perdere la vita mentre si cerca di guadagnare il pane.

JOUBERT, 23 anni
caduto da un ponteggio

Veniva dal Sud Africa ed è uno dei più giovani della lista. Lavorava al Polo nautico nella Darsena di Viareggio. È volato da un ponteggio come tanti che hanno fatto la sua fine. Otto metri sono troppi per sopravvivere. L'agonia è durata un giorno e poi i genitori hanno deciso per lui l'espanto di cuore, reni e fegato poi trapiantati a quattro persone che facevano parte di un'altra lista: quella d'attesa per un organo.

VINCENZO, 73 anni
caduto da un cornicione

Fra i più vecchi della lista. Di anni ne aveva 73 e da 13 era in pensione ma continuava a lavorare in nero perché non si vive con 650 euro al mese dopo trent'anni da muratore. I riflessi sono più lenti e si fa presto a cadere da un cornicione. Soprattutto se non si ha nessuna protezione. È caduto dal secondo piano sfracellandosi a terra mentre i due operai che lo aiutavano se la davano a gambe. In pieno centro a Napoli, il telo bianco che lo copriva insozzato di sangue è diventato un'attrazione per turisti. Quattro ore di spettacolo in attesa dell'arrivo del magistrato e del proprietario di casa che ha mandato il suo avvocato a sostenere che tutto era in regola.

MASSIMO, 44 anni
investito da un treno

Lavorava in ferrovia, una moglie e due figli da mantenere. È morto investito da un treno che non ha sentito arrivare sul binario all'altezza di Monterotondo (Frosinone). Indossava le cuffie antirumore perché stava usando il martello pneumatico. Lo faceva per facilitare il lavoro ad una ditta esterna che quella notte doveva risanare il binario. Non poteva essere da solo, ma da solo è stato trovato. Sulla sua morte si indaga per l'impegno dei sindacati anche se Massimo è morto nel giorno dello sciopero dei giornalisti.

MASSIMO, 46 anni
schiacciato nella fornace

Un altro Massimo è morto di domenica. Era solo all'interno della fornace "San Lorenzo", vicino Grosseto. È entrato dentro al tunnel automatizzato dal quale passano i carrelli, carichi



Un incidente mortale su un cantiere

Un minuto di silenzio per i martiri del lavoro

di Massimo Franchi

di mattoni, per arrivare al forno che non chiude mai. Un forno che impiega 15 giorni per essere a temperatura. Massimo si accorge che qualcosa non funziona. Va a controllare di persona, ma la saracinesca gli si chiude alle spalle, i carrelli si rimettono in moto e uno di questi lo ha schiacciato contro la struttura del tunnel uccidendolo sul colpo. I colleghi se ne sono accorti due ore dopo. Ai vigili del fuoco ne sono occorsi altri due per estrarne i resti dal cunicolo trasformatosi in inferno.

Xholi, 23 anni
folgorato

Albanese, era orgoglioso del suo posto in una ditta appaltatrice dell'Enel. A Civitella in Val di Chiana, nell'Aretino, stava lavorando alla rimozione di una linea per sostituirla con una nuova sottoterra. Era salito su una scala per raggiungere la vec-

chia linea elettrica del paese. Per i lavori in corso non c'era tensione e Xholi stava operando in tutta tranquillità. Per sistemarsi meglio si è però appoggiato con una spalla a una doccia pluviale in rame. Sotto gli occhi dei suoi compagni di lavoro e di

alcuni abitanti della zona è rimasto fulminato e scaraventato giù dalla scala, finendo su una piccola terrazza sottostante. I compagni di lavoro sono immediatamente corsi in suo aiuto, ma non c'era più nulla da fare. Probabilmente sulla doc-

cia in rame la corrente arrivata da un contatto creatosi sottoterra, vicino ai nuovi scavi.

RODOLFO, 59 anni
affogato

Si può morire schiacciati anche in fondo al mare. Rodolfo, sub

professionista, era all'isola d'Elba a 20 metri di profondità per posizionare sul fondale un tubo di 50 centimetri di diametro e 50 metri di lunghezza per rinnovare la rete fognaria, come da appalto vinto dalla Technosub di Caserta. Rodolfo è rimasto schiacciato dal tubo che stava lentamente raggiungendo il fondo del mare, attraverso due galleggianti che hanno ceduto facendo precipitare la condotta. Per l'uomo è stato praticamente impossibile liberarsi e tentare una via di fuga.

Mircea, 32 anni
sepolto vivo

Mircea è morto due volte. Due giorni dopo il crollo della palazzina di 5 piani a Torre di Gaffe vicino a Licata, non lo cercavano neanche più. L'allarme è stato dato dalla moglie di Mircea che era sicura lavorasse lì e voleva almeno il corpo. Dalle mace-

rie però si è alzato un lamento. Era Mircea, ancora vivo. «Ho tanta sete», sono state le prime parole ai vigili del fuoco che attraverso una sorta di tunnel stavano arrivando a lui. Sull'uomo gravavano tonnellate di materiale cementizio. Mircea viene estratto vivo, ma per effettuare l'operazione i medici hanno dovuto amputargli entrambi i piedi perché stavano andando in cancrena. Mircea è poi morto in serata, appena giunto in ospedale.

TULLIO (40 anni)
GIUSEPPE (45 anni)

WLADIMIR (32 anni)
MAURIZIO (47 anni)

dilaniati da un'esplosione

Campello sul Clitumno è un piccolo paese nel Perugino. In un sabato pomeriggio la ditta di Maurizio con tre operai entra nell'oleificio per interventi di manutenzione ad uno dei silos che contengono olio. Durante una saldatura una scintilla provoca un'esplosione impressionante. Uno dei silos, alti 40 metri, viene scaraventato a centinaia di metri. Il fumo dell'incendio si vede fino a Perugia. I Vigili del fuoco impiegano 24 ore per spegnerlo. Due corpi straziati vengono ritrovati subito; gli altri due, giorni dopo.

RICCARDO, 19 anni
ANDREA, 32 anni

dilaniati dalle pale in un silos

Stavano pulendo un silos per grano a Pegognaga (Mantova). I due sono entrati all'interno del silos senza prima spegnere le pale per facilitare il lavoro di fuoriuscita del grano. Riccardo rimane incastrato nel meccanismo, Andrea ha tentato di salvarlo buttandosi anche lui, ma per entrambi non c'è stato scampo. I Carabinieri sono dovuti intervenire per fermare i parenti, accorsi per vedere le salme dei ragazzi, mentre i colleghi di Riccardo e Andrea spiegavano all'incredulo magistrato che non spegnere le pale era la procedura normale.

ENRICO, 40 anni
portuale

Era uno dei responsabili di un terminal al porto di Genova. Stava smarcando gli imballaggi per conto di un cliente. Le balle di cellulosa in quell'area erano accatastate una sull'altra per un'altezza complessiva di circa 8 metri. Dalla pila ne è precipitata una che con le sue due tonnellate di peso ha schiacciato Enrico uccidendolo sul colpo. I suoi colleghi di lavoro, i cammali, sono subito scesi in sciopero per chiedere più sicurezza. Un modo per tentare di spezzare la lista infinita.

Lavoratori regolari e in «nero» una fatica comune, con il miraggio di una vita migliore. La fine arriva all'improvviso e tutto diventa una statistica.



Il muratore di 73 anni costretto a lavorare perché la pensione non gli bastava, il giovane albanese folgorato, il portuale di Genova sepolto da una balla di cellulosa...

CONTROLLI Una giornata tra impalcature, strade, costruzioni. E accorgersi che quasi mai le condizioni di lavoro sono in regola. E la fuga dei lavoratori in «nero» che temono di perdere il posto

L'impari lotta degli ispettori: mille cantieri l'anno da controllare

ALLE SETTE E MEZZA

Francesco è già in macchina. Ci sono cento chilometri per arrivare al cantiere edile da ispezionare questa mattina. L'automobile è la sua,

quella con cui l'anno scorso ha fatto 30 mila chilometri in giro per la provincia di Latina, una delle maglie nere per il lavoro sommerso. Per ogni chilometro percorso il rimborso è fermo all'era pre Euro: 400 lire. «Lo scorso mese ho ricevuto i pagamenti di novembre 2004. Se va così quelli di oggi li riceverò che sono già in pensione». La segnalazione di irregolarità nel cantiere di oggi Francesco l'ha ricevuta dal sindacato tre mesi fa. Si tratta quindi di una verbalizzazione preventiva,

mentre quelle dopo un incidente si definiscono probatorie. «Nella mia zona di competenza ci sono quasi 20 mila cantieri con centinaia di irregolarità e di incidenti denunciati. Noi siamo in venti, ne avremmo mille a testa e già facciamo i miracoli». Viaggia con Giorgio, il collega amministrativo, che si occupa delle irregolarità nei rapporti di lavoro. Dal 1981 sono state depenalizzate: se ci sono lavoratori in nero al massimo l'imprenditore si becca una multa, nulla più. Gli unici reati penali in materia sono in caso di lavoro minorile. Verso le 9 sono sul cantiere dove si costruiscono cinque villette a schiera. «Qui c'è già la prima irregolarità: ci deve essere una viabilità pedonale e una per i mezzi», dice guardando gli operai che lavorano tranquilli alle gettate per le fondamenta mentre un camion passa

sulla strada soprastante. «Basta una disattenzione dell'autista della betoniera, una piccola frana che faccia cedere la strada di terra e il camion gli schiaccia tutti». La prima operazione da fare è trovare il capocantiere. «Solo lui può spiegare tutta la rete di ditte e sub appalti». Trovarlo non è semplice. Francesco e Giorgio sono stati riconosciuti e i lavoratori li guardano già in cagnesco. «È la dimostrazione lampante che la cultura della sicurezza

La vita di Francesco che deve tutelare i lavoratori sui cantieri. Un'opera quasi impossibile

non c'è. Io sono qua per tutelarli, ma loro mi vedono come un nemico». Poco dopo c'è un fugge fugge generale di lavoratori che scavalcano le recinzioni quatti quatti. «Non possiamo correre dietro agli operai in nero che scappano». Il decreto Bersani prevede che se sul cantiere il 20 per cento dei lavoratori sono in nero, l'ispettore può sospendere i lavori. «È una norma difficile da applicare e le ditte committenti si accordano con le piccole: se capita riducono il numero di operai previsti». Il capocantiere si chiama Gaetano. Ha la faccia scavata e le mani enormi. Francesco gli fa subito firmare il verbale e gli chiede di contattare committente, direttore dei lavori e coordinatore della sicurezza, la figura prevista dalla legge 626. «Nell'80 per cento dei casi è il direttore dei lavori». Con Gaetano si inizia a

costruire l'organigramma delle ditte. Le cinque villette sono a stati diversi di avanzamento lavori. Una ditta si occupa del movimento terra, un'altra fa per le fognature, una terza l'impianto elettrico. «C'è un capitolato per soli mille euro per gli intonaci, vinto al ribasso da una ditta piccolissima. Come si fa a garantire la sicurezza quando bisogna risparmiare all'osso su tutto? L'anno scorso ho visitato un cantiere di un ospedale ipermoderno costruito dall'Opus Dei con 450 operai e 95 imprese». Ricostruito l'organigramma si inizia a controllare le strumentazioni di sicurezza. Francesco fotografa i ponteggi. E c'è subito un problema. La distanza dal muro è di 40 centimetri e non 20 come previsto: in questo modo gli operai possono cadere fra il ponteggio e il muro. «Capita spessissimo. Il ponteggio è stato

alzato dalla ditta che ha fatto la gettata di cemento. Ora un'altra ditta deve fare l'intonaco e non ci pensa neanche a smontarlo e spostarlo. Costa troppo tempo e denaro». Francesco prende nota e poi sale sul ponteggio. L'elenco di irregolarità si allunga paurosamente. «Le pedane sono appoggiate e non fissate. Fra un piano e l'altro mancano le scale, gli operai scavalcano a penzolini nel vuoto. Mancano le mantovane parassassi, ci dovrebbe essere una recinzione. E

Committenti, aziende in appalto, poi altre aziende, capicantiere che non ci sono, non si trova mai il bandolo

non c'è. Le carrucole per far salire i materiali devono avere un meccanismo che blocca la fune ogni tre metri, per evitare che caski. Il dispositivo è stato disattivato fra due settimane. Francesco prepara la lista di prescrizioni che depositerà alla Procura di Latina e prepara le multe. Appena legge il verbale il direttore dei lavori inizia a piangere disperato. Poi passa alle minacce: «Sono troppe, se non le riduci, io faccio licenziare tutti. Ce li avrai sulla coscienza». Francesco tornerà fra due settimane. Intanto la ditta pagherà un quarto della multa da 50 mila euro per accedere all'oblazione che cancella qualsiasi precedente. «Sicuramente troverò tutto a posto. Ma quanto durerà?». Sono le due del pomeriggio. Un panino al bar e via. Un altro cantiere da controllare.